

# SCHEMA DI PREDICA PER IL SANTO NATALE

Nell'anno 1223, qualche tempo prima del S. Natale, il Serafico Poverello, di ritorno da Roma, si fermò con alcuni compagni nella Valle Reatina. Stabilitosi a Greccio, fece preparare da certo Messer Giovanni, in una grotta dei suoi boschi, una greppia con un po' di paglia, un bue ed un asinello.

Venne la Notte Santa ed intorno a Francesco s'adunarono molti frati e popolo numeroso.

Il bosco sfavillava di mille luci, e canti di festa s'elevavano al cielo stellato. Il Poverello vestiva da diacono. Dopo aver cantato il Vangelo, c'accostò alla mangiatoia e parlò al popolo del dolce Bambino di Betlem. Egli era appena tornato dall'Oriente. Aveva ancor l'animo ricolmo di soavi impressioni e le comunicava ai suoi uditori, « tutto acceso e fiammeggiante d'ineffabile amore », come scrisse Tomaso da Celano.

Terminato il suo dire, fece per deporre sulla paglia l'immagine di Gesù, ma ecco apparire fra le sue braccia un Bimbo di superna bellezza. Sembrava dormisse, ed il Santo tentava delicatamente di svegliarlo per parlare con Lui.

La scena di Greccio si ripete in mezzo a noi.

Anche noi contempliamo un presepe, che fa rivivere ai nostri occhi il mistico evento di Betlem; fissiamo un Tabernacolo, nel quale si nasconde, sotto bianchi veli, nella realtà della sua natura divina ed umana, il Verbo di Dio.

Raccogliamoci in devota contemplazione, considerando: 1) quanto si sia umiliato il Figlio di Dio facendosi uomo; 2) a quale altezza abbia elevato noi poveri mortali.

## 1) L'UMILIAZIONE DEL FIGLIO DI DIO

Il sole è la vita della terra. Quando in pien meriggio estivo la folgoreggia coi suoi raggi ardenti, un mare di luce inonda tutte le cose ed il grano biondeggia, cresce l'erba del prato, i fiori aprono le loro corolle, i frutti maturano.

Iddio è il sole delle anime.

Il Divin Padre genera da tutta l'eternità un Raggio della sua perfezione infinita, che riproduce perfettamente la sua immagine sostanziale.

Questo Raggio è — al dir di San Paolo — il Figlio suo, il Verbo di Dio, « splendor gloriae et figura substantiae eius ». Il Quale ha comunicato l'essere a tutto il creato, « omnia per Ipsum facta sunt »; ogni cosa conserva, « portansque omnia verbo virtutis suae »; siede alla destra del Padre, « sedet ad dexteram maiestatis in excelsis ». Egli è la sorgente di ogni vita, « in

Ipo vita erat », la quale è la vera luce del mondo, « et vita erat lux hominum ». (Cfr. la versione di Don Colazzi del passo paolino, Ebr. I, 3: « Egli siede alla destra della maestà divina nei cieli, perchè è Raggio della gloria di Dio, è sostanziale Immagine di Lui, conserva tutte le cose con la sua potente parola... »).

S. Giovanni e San Paolo ci scoprono un piccolo lembo del velo che nasconde l'inaccessibile gloria del Verbo di Dio; ma, come non possiamo fissare i nostri occhi nel sole meridiano, così non ci è dato lanciare il miope sguardo della nostra intelligenza nella luce abissale del Figlio di Dio. Una distanza infinita intercorre fra la Divinità e l'umanità.

Tuttavia l'onnipotenza divina ha trovato modo di congiungere l'infinito col finito, l'uomo con Dio.

L'Evangelista Giovanni, dopo aver parlato della generazione divina del Verbo, soggiunge la grande parola ispirata: « Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis! ».

Luca contempla Giovanni narrando le vicende che accompagnarono la generazione umana del Figlio di Dio (Cfr. cap. II).

Uniamoci a Maria, a Giuseppe ed ai pastori nel porgere i nostri omaggi al Creatore del mondo fattosi umile creatura, al Re del Cielo vestitosi delle spoglie di suddito, allo « Splendore di Dio » apparso nelle tenebre di una spelonca. Essi si compendiano nell'adorazione e nel ringraziamento.

Occorre innanzitutto adorare il Verbo, che senza abbandonare la natura divina assunse, in unità di persona, la natura umana. « AdorarLo » significa riconoscere che Egli è il Tutto e noi siamo il nulla, che Egli è il Creatore e noi le sue creature, che Egli è la Santità e noi la malizia peccatrice!...

Bisogna poi ringraziare. La riconoscenza attira le grazie divine. Gesù per nostro amore ha cominciato a soffrire fin dalla culla per realizzare senza indugi l'« Ecce venio!... » detto al Divin Padre: nasce nel cuore della notte, in una grotta abbandonata, rifiutato dai concittadini di Betlem... Possiamo restare indifferenti dinanzi a così alte prove d'amore? Davvero dobbiamo ripetere anche noi: « Ahi, quanto ti costò l'averci amato!... ».

## 2) L'ELEVAZIONE DELL'UOMO

San Giovanni, nel mirabile Prologo del suo Vangelo, afferma che il Verbo di Dio « venne nella sua proprietà e i suoi non l'hanno accolto; ma a quanti l'hanno accolto, a quelli che credono nel suo Nome ha dato il potere di diventare figli di Dio ».

Lo scopo principale, che ebbe il Verbo di Dio nel farsi uomo, fu quello di comunicarci la vita soprannaturale, elevandoci alla dignità di « figli di Dio ».

Un giorno Samuele, ispirato da Dio, si portò alla casa di Isai per scegliere tra i suoi figli l'eletto di Dio. Isai fece sfilare dinanzi al Profeta i suoi sette figli maggiori; ma l'Uomo del Signore comprese che su nessuno di essi era caduta la scelta divina. Allora si chiamò il più giovane, che stava pascolando le pecore. Appena giunto, un'interna voce disse a Samuele: « Ecco

Il Re d'Israele. Su, versa l'olio sulla sua fronte!» Il Profeta, prese il corno e lo versò sulla testa di Davide, elevandolo così alla dignità regale.

Un fatto consimile avviene di tutti noi nel S. Battesimo. Allorchè il sacerdote battezza un bambino, quella piccola creatura viene innalzata ad uno stato molto superiore a quello di semplice uomo. Quel bimbo viene elevato a partecipare della natura stessa di Dio, riceve una dignità davvero regale, acquista il potere di agire da figlio di Dio.

Lo stato soprannaturale potenzia la nostra natura umana. Per esso noi possiamo in un certo senso conoscere Iddio come Iddio conosce se stesso, amarLo come Egli ama se stesso.

Il telescopio potenzia la nostra vista così da poter veder ciò che occhio nudo mai non vedrebbe; l'altoparlante potenzia la voce così da poterla far giungere in tutto il mondo.

Un fatto di questo genere, ma in un modo ancor più perfetto, avviene anche delle nostre facoltà soprannaturalizzate dalla grazia.

Ecco il grande dono che Gesù ci portò venendo in questo mondo.

Corrispondiamo al dono divino, vivendo divinamente.

La vita divina può realizzarsi nelle anime in molteplici gradi. C'è il santo, la cui esistenza è un continuo anelito verso la perfezione, e c'è il buon cristiano, che vive in grazia di Dio e osserva il Decalogo.

Sforziamoci almeno di custodire e di difendere in noi la grazia abituale.

**Chiusa.** — Nei primi decenni del secolo scorso una santa giovane di Lovere, Bartolomea Capitanio, si era circondata da un gruppo di coetanee, alle quali comunicava i tesori della sua virtù. Uno dei mezzi di perfezione da lei usati era quello di ricavare il maggior frutto possibile dalle solennità liturgiche. Le sue note sul modo di trascorrere il tempo natalizio possono suggerire anche a noi un pensiero opportuno per vivere, in questi santi giorni, in unione a Gesù ed ai suoi primi Adoratori.

« In questi giorni terremo il cuore in solitudine, allontanando ogni pensiero inutile.

« Ci immagineremo di essere nel presepio ad affaticarci per Gesù e Maria; ci comporteremo come se davvero trattassimo con essi e li servissimo.

« La notte di Natale poi Gli offriremo i nostri piccoli doni e i nostri cuori ».

Stampiamo nel nostro cuore i semplici e pratici suggerimenti della Beata Fondatrice delle Suore di Carità. Attuati con generosità, ci aiuteranno a realizzare in noi quella vita divina, che Gesù Bambino ha portato, come dono magnifico, a tutti gli uomini di buona volontà.

**Sac. Don COSTANTINO CAMINADA**